

Il dittatore iracheno contro l'Onu e il satana americano «Non ci piegheremo mai»
Assassinato un casco blu

Saddam incita gli arabi alla guerra santa



Donne e bambini manifestano a Baghdad contro gli ispettori dell'Onu

«Una nuova guerra santa contro il satana americano, lo Stato sionista e i regimi arabi traditori»: è quanto ha invocato ieri Saddam Hussein. Il dittatore iracheno si scaglia contro l'Onu «agenzia pubblicitaria» degli Stati Uniti e ha ribadito che le sanzioni non intaccheranno il suo regime. Nel frattempo a Baghdad è giunto l'ennesimo inviato delle Nazioni Unite per una missione «ultimativa».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Mentre il segretario di Stato americano James Baker è annunciato a Gerusalemme, per un primo contatto con il nuovo premier israeliano Yitzhak Rabin, da Baghdad torna a risuonare l'appello alla guerra santa. A lanciarsi è ancora lui, l'insidabile Saddam Hussein. «Guerra santa» contro tutti: contro il «satana americano» contro lo Stato sionista, ma anche contro i governi arabi «traditori». Saddam non sembra aver dubbi: le vessatorie sanzioni contro l'Irak si battono alimentando «l'opposizione interna al fronte occidentale». Nel mirino del regime iracheno vi sono i leader arabi filo-occidentali - da re Fahd d'Arabia al presidente egiziano Hosni Mubarak, senza scordare naturalmente il emiro Ahmad Al-Sabah del Kuwait - contro cui le masse arabe e islamiche «devono scagliarsi per punirli del loro blasfemo servilismo». Per nulla intorito dalla minaccia di un nuovo intervento militare avanzato, congiuntamente, da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, Saddam ha dato il meglio di sé ieri, nel corso della celebrazione dell'anniversario del colpo di stato che nel '68 portò al potere in Irak il partito Baas. Saddam ha definito l'Onu «agenzia pubblicitaria» degli Usa ed ha auspicato l'immediato rovesciamento dei regimi arabi «lacché degli americani».

Quello di cui c'è bisogno - ha scandito il dittatore iracheno - è una Jihad (guerra santa, ndr.) per epurare la nazione araba di questi leader traditori che sono un fardello pesante e vergognoso per la nostra regione. Quanto poi alle

sanzioni imposte all'Irak dopo l'invasione del Kuwait, Saddam ha espresso la convinzione che esse non verrebbero abrogate anche se Baghdad dovesse rispettare tutte le risoluzioni del Consiglio di sicurezza. Ma, al contempo, si è detto certo che il loro effetto finirà per esaurirsi, dato che - ha affermato - è minore di quello che vorrebbero far credere le Nazioni Unite. Vaniloquio, discorso rivolto all'interno per rinforzare un regime traballante, ovvero disperata ricerca di un «posticino» al sole nel nuovo Medio Oriente? Nessuno, ad oggi, è in grado di offrire una risposta esauriente e convincente alle «spare» di Saddam. Il dittatore iracheno - affermano fonti arabe - avvertirebbe la debolezza del quadro internazionale e regionale dove l'offerta negoziale del premier laburista israeliano ha generato più diffidenze che speranze, e su questa «debolezza» intenderebbe agire. Una cosa è comunque certa: il clima nel Golfo torna a surriscaldarsi. Ad aprire la crisi è giunto, nelle ultime ore, un altro grave episodio: l'assassinio di un casco blu delle Figi in servizio in Irak nel quadro delle iniziative di assistenza predisposte a favore della popolazione curda. In questo inquietante contesto si inserisce la missione a Baghdad del presidente della Commissione speciale dell'Onu per il disarmo dell'Irak, Rolf Ekeus. Ekeus, rivela il quotidiano parigino Le Monde, si è recato nella capitale irachena per formulare un «serio avvertimento» a nome di Usa, Gran Bretagna e Francia. Se lunedì prossimo - afferma un'autorevole fonte dell'Onu - l'inviato tornerà a

Il leader della rivoluzione di velluto: «Ho perso l'influenza sugli eventi e non intendo fare il funzionario in attesa della pensione»

Slovacchia sovrana, Havel va via

«Non voglio disturbare i cambiamenti dello Stato»

Meno di un'ora dopo la proclamazione della sovranità slovacca Vaclav Havel ha annunciato le sue dimissioni: «Non voglio disturbare i cambiamenti in corso ma nemmeno tradire il giuramento alla costituzione cecoslovacca». «Si è compiuto lo sforzo millenario della nazione slovacca verso la sua sovranità», recita la dichiarazione votata a Bratislava. Meciar: «Non è la nascita di un nuovo Stato».

JOLANDA BUFALINI

«Signori, tolgo il disturbo». Meno di un'ora dopo la proclamazione della sovranità slovacca Vaclav Havel ha annunciato le sue dimissioni, operative da lunedì prossimo. È un'accelerazione inaspettata del processo di divorzio fra Boemia e Slovacchia già innescato dai risultati elettorali del 5 e 6 giugno. Un «atto logico», una decisione giusta - ha commentato il capo del governo ceco Vaclav Klaus - vista l'evoluzione della crisi costituzionale in Cecoslovacchia. Havel avrebbe potuto restare in carica sino al cinque ottobre ma, lui che si è battuto contro la separazione delle due repubbliche, ha ritenuto, con l'atto del parlamento di Bratislava, di aver concluso la sua funzione.

«Ho capito - ha detto Havel alla televisione - che non avrei più potuto adempiere, secondo le mie convinzioni e la mia coscienza, agli obblighi derivanti dal mio giuramento di fedeltà alla costituzione cecoslovacca. Tale adempimento avrebbe disturbato i grandi mutamenti in corso e gli sforzi di emancipazione slovacca, espressi politicamente nella dichiarazione di sovranità proclamata oggi dal Consiglio nazionale». Il 3 luglio la ricandidatura di Havel alla presidenza era stata bocciata dal voto contrario degli slovacchi all'Assemblea federale. «Ho perso la fiducia della maggioranza della classe politica slovacca - ha aggiunto il presidente - e vedo in ciò l'espressione di una contrarietà non solo alla mia persona ma anche ai valori che difendo». La conclusione è semplice,



Vaclav Havel

poiché egli ha cessato di avere influenza sugli avvenimenti non vuole essere né un freno alla evoluzione storica né un funzionario in procinto di andare in pensione. È una pura rinuncia o un atto estremo che può ancora deviare il corso degli eventi? Non sembra casuale che l'uomo simbolo della rivoluzione di velluto usi l'espressione «classe politica», quasi a suggerire agli slovacchi che persino bene i loro atti poiché essi sono graditi di conseguenza. Ancora una volta, però, l'atto di Havel è controverso e se Klaus è soddisfatto poiché il presidente ha atteso, per compiere il suo gesto, che il parlamento federale volesse la fiducia al governo, lo slovacco Petr Weiss (leader dell'SdI, partito della sinistra democratica) ritiene che si tratti «di un aiuto al nazionalismo ceco che vuole procedere spedito sulla strada della separazione». È una dichiarazione che riflette tutte le ambiguità dei rapporti fra Praga e Bratislava. Nel presentare la dichiarazione di sovranità, Vladimir Meciar aveva affermato: «Non è un atto costituzionale di fondazione di un nuovo Stato, poi però aveva aggiunto solennemente che questo «momento storico è stato atteso per più di mille anni, per la prima volta

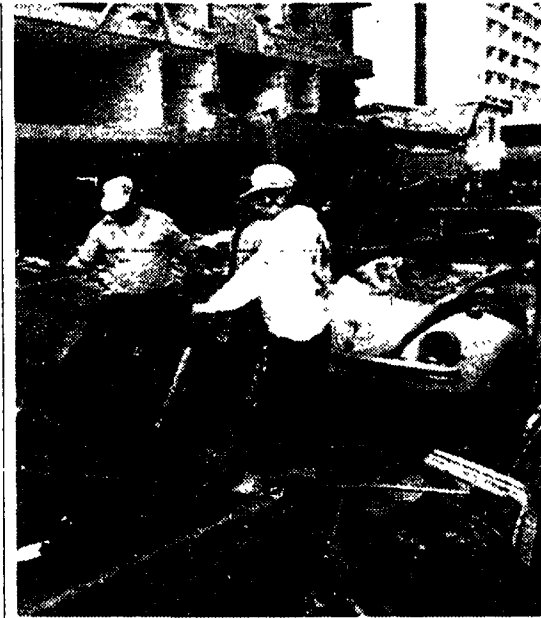
abbiamo il diritto di decidere di noi stessi». In agosto la Slovacchia voterà una propria costituzione e la carica di presidente della nazione, chiederà di essere riconosciuta come Stato sovrano. Questo itinerario si può conciliare, secondo Meciar, con una struttura confederale. Ma da Praga Klaus risponde che la questione non è nominale: si tratta di stabilire se gli Stati, con i loro attributi tipici, saranno uno o due. «La nostra aspirazione millenaria si è compiuta. Proclamiamo di voler scegliere liberamente la via e la forma della nostra vita nazionale e statale e, al tempo stesso, di rispettare i diritti di tutti, dei cittadini, delle nazioni, delle minoranze nazionali e dei gruppi etnici. Il Consiglio nazionale slovacco proclama la sovranità come fondamento dello Stato sovrano della nazione slovacca», recita il testo della dichiarazione approvata con voto palese da 113 deputati, 24 i voti contrari e 10 le astensioni (espressione del dissenso del partito dell'ex premier Ciarnogurski e della minoranza ungherese).

A Bratislava la notizia delle dimissioni di Havel è giunta mentre i politici, dopo aver approvato la dichiarazione di sovranità, parlavano di fronte a una piccola folla, un migliaio di persone, raccolti per festeggiare l'evento. Vladimir Meciar, l'artefice della affermazione di sovranità, non si è detto preoccupato della coincidenza fra le dimissioni di Havel e il voto del parlamento di Bratislava: «Può apparire spiacevole - ha commentato - ma non c'è un legame diretto fra i due fatti». La carica ad interim di presidente sarà assunta, da lunedì, dal nuovo premier federale, Jan Strasky, esponente del partito di Vaclav Klaus, l'Ods, che con il movimento nazionalista di Meciar ha firmato l'accordo del 20 giugno per la separazione consensuale fra le due repubbliche. Havel, nell'accomiarsi dai cecoslovacchi, ha precisato che non intende candidarsi ancora una volta alla presidenza federale nella seduta prevista per il 30 luglio. «Proseguirò la mia azione - ha detto - là dove avrà un senso e dove ne avrà la possibilità». Domenica aveva dichiarato di essere disponibile a assumere la carica di presidente boemo, a patto che non abbia carattere onorifico. Ma Vaclav Klaus non intende approvare una costituzione con regime presidenziale.

Mosca
Il Parlamento si riprende l'Izvestija

MOSCA «Se il Soviet supremo vuol farsi un proprio giornale, si accomodi. L'Izvestija continuerà sulla propria linea». Così ha commentato ieri il direttore del più prestigioso giornale della sera, Igor Golembiovski, il voto con cui il parlamento russo ha deciso di riprendere il controllo dell'ex organo ufficiale. I deputati, infatti, dopo le vivaci polemiche di queste ultime settimane, hanno approvato una risoluzione caldeggiata dallo «speaker» Ruslan Khasbulatov, che prevede il passaggio del giornale sotto la giurisdizione dei «soviet». Ci sono stati 136 voti a favore, 23 contrari e 12 astenuti. Golembiovski, che insieme a tutta la redazione ha tenuto duro contrastando con editore e sottile la pretesa del presidente del parlamento, ha ribadito ieri sera all'Unità: «Per la legge, lo status di un giornale può essere modificato o dal suo fondatore, o in questo caso dal nostro collettivo redazionale, oppure dal tribunale». La battaglia, dunque, continuerà perché, secondo il direttore, si è di fronte ad una «decisione illegale». Proprio ieri Boris Eltsin, alla riunione del Consiglio politico consultivo, ha ribadito il pieno sostegno alla «libera stampa». E martedì scorso ha espresso il suo «appoggio univoco e deciso» all'Izvestija: «I tentativi di imbrigliare la stampa potrebbero farci tornare alla triste epoca del silenzio, danneggiare la giovane democrazia». Nonostante questo fermo pronunciamento, il Soviet supremo ha deciso di sfidare sia il presidente sia il giornale.

L. Ser



Un'autobomba esplode a Lima Diciotto morti e 200 feriti

L'attentato con un'autobomba che devastato parte del quartiere Miraflores, un ricco quartiere di Lima, ha seminato morte e distruzione: sono almeno 18 le persone uccise, duecento i feriti, molti dei quali in gravissime condizioni. Sono crollati due palazzi, sono andati in frantumi i vetri nel raggio di due chilometri, è scoppiato un incendio. Lievemente ferite anche tre italiane. A provocare l'esplosione è stata una camionetta carica di 600 chili di dinamite. Fino a questo momento nessuno ha rivendicato l'attentato, ma tutto fa pensare che sia stato compiuto da «Sendero luminoso».

Versioni opposte su uno scontro che ha coinvolto l'auto di Shakhrai
Attentato o incidente? Giallo sull'accusatore al processo Pcus

Attentato o incidente? Il «giallo» sullo scontro tra la vettura di Serghei Shakhrai, rappresentante di Eltsin, ed una utilitaria poi fuggita. Il portavoce del presidente russo ha sostenuto la tesi del «delitto grave e premeditato» al deputato che accusa il Pcus al processo davanti alla Corte. L'interessato ha risposto: «Puro teppismo stradale». Il capo della polizia insiste, ma la stradale ribatte: «Banale incidente».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA Dall'ufficio di Eltsin: «È stato un attentato al consigliere del presidente». Il diretto interessato, il deputato Serghei Shakhrai: «Un attentato? Non ho alcuna ragione per pensarci». Tra denunce autorevoli e allarmate, e sorprendenti smentite, ha preso corpo un nuovo mistero. Appunto, il mistero dell'attentato a Shakhrai, il consigliere giuridico che rappresenta il presidente russo al processo al Pcus in corso presso la Corte costituzionale, coinvolto nella serata di giovedì scorso in un incidente automobilistico alla periferia della città, sulla strada che porta alle dacie di Stato. Shakhrai è uscito illeso dall'incidente, con lievissime ammaccature, più serie le ferite ri-

portate dall'autista e dall'agente di scorta. Il portavoce del presidente, Viaceslav Kostikov, è stato perentorio e le parole usate nella stesura di un comunicato ufficiale sono state inquivocanti: «Contro il rappresentante del presidente è stato compiuto un delitto grave e premeditato». Sarebbe stata questa la prima conclusione di non meglio precisati «esperti» che avrebbero studiato il posto dello scontro tra l'auto di servizio di Shakhrai, una «Gaz 31 Volga» di colore nero, ed una utilitaria, una communitaria e fragile «Zhiguli» di colore blu, forse azzurra. Un attentato? Un delitto «grave e premeditato»? Il tentativo di tappare per sempre la bocca all'uomo che ha svolto la requisitoria anti-Pcus?

Il portavoce di Eltsin ha messo da parte ogni prudenza nella valutazione del fatto accaduto verso le 21.30 dell'altro ieri sul «Mozhaiskoe sciosse», la grande arteria che porta fuori Mosca verso le residenze di riposo della nomenclatura statale, nascoste dentro sorvegliatissimi boschi di betulle, cioè le dacie di Peredelkino e Arkhangel'skoe. Anche l'esperto giuridico di Shakhrai è beneficiario di una di queste ville e vi si stava recando, seduto accanto all'autista, accompagnato da un funzionario della Sicurezza. All'altezza di un incrocio, la «Volga», che procedeva alla velocità di 130 chilometri orari, sarebbe stata affiancata dalla «Zhiguli», colpita sul fianco anteriore destro e scaraventata sulla carreggiata opposta. L'autista di Shakhrai avrebbe perso il controllo della vettura che ha sbattuto contro un albero e si è capovolta più volte. Il portavoce del presidente ha aggiunto che la «Zhiguli», dopo lo scontro «compiuto intenzionalmente» è fuggita e la sua ricerca è in corso.

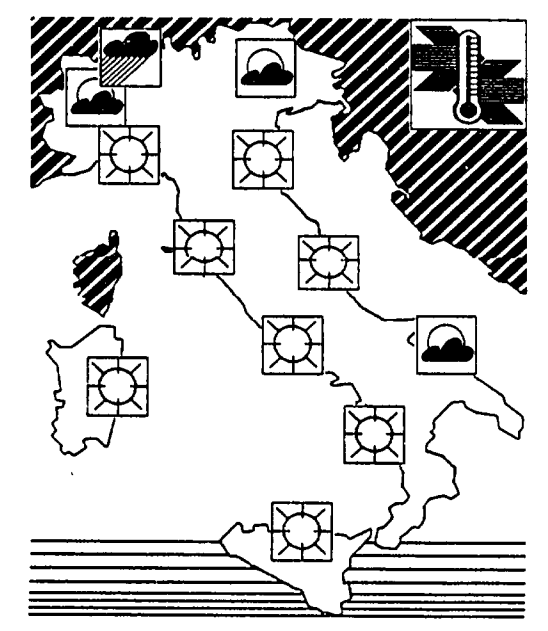
Il consigliere Shakhrai ieri mattina si è presentato, in buone condizioni di salute, alla seduta del parlamento e ha dato la propria versione, dopo aver confermato le ferite subite dai collaboratori ricoverati in ospedale: l'autista con danni alla colonna vertebrale e la guardia del corpo con la frattura della tibia e trauma cranico. La «Volga» è rimasta semidistrutta. «Sono nata una seconda volta», ha commentato Shakhrai il giorno successivo, non ha per nulla confermato la pista dell'attentato, anche se si tratta del secondo incidente automobilistico occorsogli quest'anno. «Non penso che si tratti di attentato, tanto più per ragioni politiche. Con più probabilità è stato un episodio di teppismo automobilistico». E, allora, perché dagli uffici di Eltsin è stata accreditata questa versione? Mistero. Del resto, le conclusioni cui sono giunti i funzionari della polizia stradale (GAJ) non ben lontane dalla tesi dell'attentato. Alle 18.35, in un dispaccio dell'agenzia «Itar-Tass», la direzione dell'ispettorato automobilistico statale ha sostenuto che «si è trattato di un «banale incidente stradale». Una smentita, questa, alle considerazioni svolte poco tempo prima nientem-



Serghei Shakhrai

no che dal capo della polizia di Mosca, Arkadij Murasiov, il quale ha sostenuto che la «Zhiguli» inseguiva da lungo tempo la potente vettura di Shakhrai. Fatto sta che sulla vicenda hanno preso ad indagare anche il ministero dell'Interno e gli uomini della Sicurezza. len in parlamento non c'è stata alcuna emozione per l'accaduto. Molti deputati non sapevano né dell'incidente, né del presunto attentato. E Jurij Ivanov, l'avvocato che al processo del Pcus, rappresenta il controparte di Shakhrai, ha ironizzato su un attentato commesso con una «Zhiguli», su una strada «governativa», continuamente pattugliata dalla polizia e in un punto molto frequentato.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica che governa il tempo sull'Italia è ora decisamente controllata dall'anticiclone delle Azzorre che si estende con una fascia di alte pressioni verso il bacino del Mediterraneo e verso l'Italia. Ai margini settentrionali e orientali di questa fascia anticiclonica qualche azione di disturbo dovuto alla presenza di una perturbazione addossata all'arco alpino e di un convogliamento di area moderatamente fredda ed instabile che interessa le regioni balcaniche e marginalmente la fascia orientale della nostra penisola. **TEMPO PREVISTO:** sulla fascia alpina e le località prealpine si avranno addensamenti nuvolosi e che durante il corso della giornata potranno dar luogo a qualche piovasco anche di tipo temporalesco. Sulle regioni dell'Italia settentrionale condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Condizioni di variabilità anche sulle regioni del basso Adriatico e quelle ionico ma con tendenza ad ampi rasserenamenti. Su tutte le altre località della penisola e sulle isole maggiori prevalenza di cielo sereno. **VENTI:** deboli di provenienza settentrionale. **MARI:** generalmente calmi; temporaneamente pochi mossi i bacini orientali. **DOMANI:** giornata calda e soleggiata su tutta la penisola con prevalenza di cielo sereno. Eventuali annuvolamenti avranno carattere locale e temporaneo. La temperatura tende ad aumentare così come l'afa a causa del sensibile contenuto di umidità nelle masse d'aria in circolazione.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	13 29	L'Aquila	12 29
Verona	16 29	Roma Urbe	18 32
Trieste	19 27	Roma Fiumic.	18 32
Venezia	17 28	Campobasso	17 25
Milano	18 29	Bari	19 28
Torino	18 28	Napoli	19 30
Cuneo	18 25	Potenza	16 26
Genova	21 25	S. M. Leuca	22 29
Bologna	18 30	Reggio C.	23 32
Firenze	17 31	Messina	23 30
Pisa	17 32	Pelermo	22 29
Ancona	19 26	Catania	18 29
Perugia	17 27	Alghero	16 29
Pescara	18 27	Cagliari	17 35

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13 19	Londra	15 19
Atene	20 30	Madrid	20 38
Berlino	13 22	Mosca	16 29
Bruxelles	15 20	New York	23 33
Copenaghen	15 23	Parigi	np np
Ginevra	12 22	Stoccolma	12 18
Heisinki	16 20	Varsavia	15 26
Lisbona	19 36	Vienna	18 26

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 **Giornalista, magistrati, manette e sequestri.** Il parere del Ministro di Grazia e Giustizia on. Claudio Martelli, M. Fucillo, P. Casella, M. Sattanino.

Ore 9.10 **Novanta.** Settimanale a cura della Cgil.

Ore 9.30 **Milano: dopo Ligresti chi altro?** Con Piero Colaprico (Repubblica) e Redento Mori direttore de «Il Mondo».

Ore 9.45 **Festivi di Giffoni: grande schermo per piccoli spettatori.** Con Claudio Gubitosi.

Ore 10.10 **Lo scontro tra Martelli e i magistrati: chi ha ragione? Fio diretto.** In studio Franco Coccia del C.S.M. Per intervento tel. 06/6796539-6791412.

Ore 11.10 **Alle minacce risponde così.** Intervista all'on. Leoluca Orlando.

Ore 11.20 **Una città a rischio: Reggio Calabria.** Con Simona Dalla Chiesa.

Ore 11.40 **Staff Uniti! Il sogno «democratico».** Da New York Walter Veltroni e un commento di Gianfranco Corsini.

Ore 15.30 **Week end sport.**

Ore 16.10 **Tutela dei diritti: il Movimento Federativo Democratico chiama alle urne.** Intervista a Laura Ciampi.

Ore 17.10 **Musica «una serata italiana».** 1° parte con Gatto Panceri e Mimmo Locasciulli.

Ore 19.30 **Sold out.**

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29972907 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagganda delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale fentele L. 400.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1ª pagina fentele L. 3.300.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000

Manchette di testata L. 1.800.000

Redazionali L. 700.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Fenali L. 590.000 - Festivi L. 670.000

A parola: Necrologie L. 4.500

Partecip. Lutto L. 7.500

Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Tonno, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telesampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigr. Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c